

I MAGNIFICI CINQUE

PICASSO

«Il ragazzo con la pipa»
104,1 milioni di dollari
nel 2004



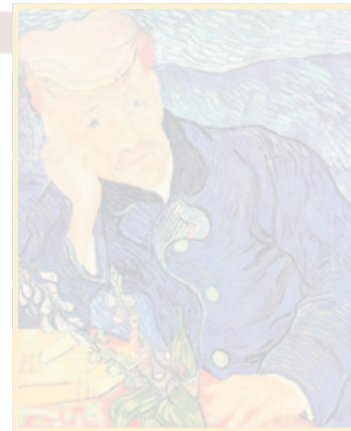
PICASSO

«Dora Maar con il gatto»
95,2 milioni di dollari
nel 2006



VAN GOGH

«Ritratto del dottor
Gachet»
82,5 milioni di dollari nel 1990



ARTE

La rivincita di Adele Il suo ritratto è da record

135 milioni di dollari per il Klimt restituito

— NEW YORK —

È RECORD ASSOLUTO: uno dei capolavori del pittore della Secessione viennese Gustav Klimt è stato venduto per 135 milioni di dollari (circa 107 milioni di euro), il prezzo più elevato mai pagato per un dipinto. Il quadro, un ritratto della nobile viennese Adele Bloch-Bauer dipinto nel 1907, è stato acquistato dal magnate americano dei cosmetici, Ronald Lauder, un ex ambasciatore Usa in Austria, che lo esporrà nel piccolo museo dedicato all'arte tedesca ed austriaca, da lui aperto a New York, la "Neue Galerie", all'angolo tra Quinta e 86.ma strada.

PRIMA del ritratto di Klimt, il prezzo più elevato mai pagato per un quadro era di 104,1 milioni di dollari, per un Picasso del 1905, "Ragazzo con la pipa", venduto da Sotheby's nel 2004.

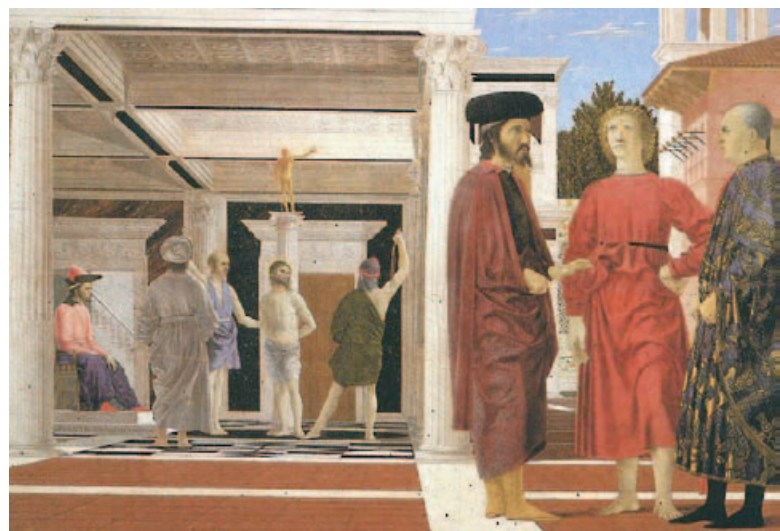
ALL'ASTA
Il quadro che fu sottratto dai nazisti a una famiglia di ebrei viennesi diventa il più pagato della storia

Il ritratto di Adele, considerato uno dei capolavori assoluti di Klimt, è stato recentemente restituito, insieme a 4 altri dipinti del maestro viennese, dalle autorità austriache a una delle nipoti della Bloch-Bauer, Maria Altmann, 90 anni.

FINO A POCCHI mesi fa il capolavoro si trovava al Museo del Belvedere di Vienna, accanto al più famoso quadro dello stesso Klimt, "Il Bacio". I cinque dipinti, sequestrati dai nazisti alla famiglia di industriali ebrei dello zucchero Bloch-Bauer, sono stati al centro di una disputa durata decenni, e una commissione indipendente austriaca ha dato alla fine ragione alla Altmann e il governo di Vienna si è inchinato, restituendo i quadri alla donna, che vive in California. Anche gli altri Klimt saranno probabilmente messi all'asta nei prossimi mesi.

IL NUMERO 1
GUSTAV KLIMT

«Il ritratto di Adele Bloch Bauer»
135 milioni di dollari



di LUIGI LUMINATI

LA TAVOLA, dipinta su legno, è piccola: 58,4 centimetri x 81,5. Forse per questo è scampata, nell'Ottocento, alla razzia dei compratori d'arte francesi ed inglesi, rimanendo nel Palazzo Ducale di Urbino. Eppure attorno al significato della "Flagellazione" di Piero della Francesca hanno discusso fiori di storici dell'arte, cercando di individuare i personaggi e di svelare così «l'enigma di Piero».

L'operazione è felicemente riuscita a Silvia Ronchey, docente di Civiltà Bizantina all'Università di Siena che racconta dell'«ultimo bizantino» e della «crociata fantasma» nella rivelazione di un grande quadro nel suo «L'enigma di Piero» (Rizzoli).

L'enigma è risolto?

«Credo che sia risolto l'enigma fondamentale del messaggio politico contenuto nella tavola. Piero racconta dell'estremo tentativo di sal-

La crociata fantasma dell'

Silvia Ronchey ricostruisce il messaggio celato dalla

vare l'Impero bizantino dalla conquista turca. Un tema politico molto importante in quei decenni del '400».

E' lo specchio di un fallimento...

«Direi che i piani di lettura della "Flagellazione" sono molteplici. C'è un messaggio che definirei elitario, rivolto ai grandi intellettuali che, a quell'epoca, erano anche attori veri della politica. Ove si esprime un pessimismo di fondo sulla possibilità vera dell'agire umano sulla storia. E' l'alone di sconforto, pessimismo, cupezza che emerge. Ma c'è un controcanto all'esortazione politica, all'agire. Ottimismo della volontà, pessimismo della ragione».

C'è poi il piano esoterico, che lega Piero al Tempio Malatestiano di Rimini, alle Accademie Platoniche.

«C'è una chiara impronta nel quadro: elementi matematici, armonie prospettiche, piani di lettura.

Credo anche cabale numerologiche che andrebbero ancora studiate».

In realtà il protagonista principale del quadro è Bessarione, l'unico religioso bizantino che diventa cardinale cattolico. Una sorta di Richelieu dell'epoca.

«Un grande intellettuale che gioca su tutti i tavoli pur di salvare Bisanzio. Si fa cattolico restando, in sostanza, ortodosso. Testimoniandolo con l'aspetto esterno, ma soprattutto con la sua presenza politica nelle Corti rinascimentali. Non era un convertito vero, era un leader di Bisanzio».

Il suo tentativo di riunire il soglio di Pietro ed il titolo di Costantino fallisce...

«E la Flagellazione ne è il simbolo: con il sultano che guida i flagellato-

ri, l'imperatore che assiste impotente e con i tre personaggi in primo piano, di cui uno è sicuramente Bessarione. Il quale, nonostante non riesca a salvare Bisanzio, che cade nel 1453 in mano ai turchi, trova il modo di lasciare l'eredità di questo impero multi-etnico durato undici secoli. E lo fa affidando la chiesa ortodossa e l'eredità giuridica di Bisanzio al nascente impero russo attraverso il matrimonio dell'ultima erede».

IL DIPINTO È uno degli enigmi della storia dell'arte legato alla caduta dell'Impero d'Oriente

Se Bessarione avesse raggiunto il suo obiettivo...

«Avremmo avuto una storia diversa, un'Europa completamente diversa. L'attualità di quelle vicende è sotto gli occhi di tutti. Non a caso ho paragonato la caduta di Costantinopoli alle Torri gemelle». **Invece Bisanzio è stata quasi rimossa dalla cultura occidentale...** «Vero, di qui la difficoltà di capire

RENOIR

«Le Moulin de la Gallette»
62 milioni di dollari
nel 1990



RUBENS

«Il massacro degli
innocenti»
76,7 milioni di dollari nel 2002



Ma al «mercato» di Basilea il re è sempre Picasso

di ROBERTO GIARDINA

— BASILEA —

L'ARTE È UN GIOCO, almeno sembra a prima vista. Una cascata d'acqua rinfrescante, sottile come un velo, ci accoglie all'ingresso di Art Basel, giunta alla 37ma edizione, la più grande rassegna di arte contemporanea. Possiamo andare in giostra, o divertirci nelle altre installazioni della sezione Art Unlimited, arte senza confini, in tutti i sensi. "Declaration of human rights" di Josef Osenquist, realizzata nel '98 per il Palais Chaillot a Parigi, è vasta 280 mq, quanto un grande appartamento, 7 metri per 40. Il restauro del Palais non è ancora stato ultimato e così l'opera dedicata alla dichiarazione dei diritti umani dell'Onu viene esposta a Basilea. Accanto, il peruviano Fernando Bryce presenta 210 disegni su tutti i conflitti del nostro tempo, nessuno orrore escluso.

LA PRIMA impressione, appunto, inganna. I colori di Art Basel sono sgargianti, si abbonda nell'oro e nell'azzurro, ma a guardar bene si

scopre una realtà diversa. Un grumo splendente è fatto di tante minuscole mosche, e le descrizioni di massacri sono in altre opere ridotte a dimensioni quasi impercettibili. Da lontano potrebbero anche sembrare un piacevole ghirigoro. Sull'acqua della cascata si colgono a malapena riflessi delle parole: "Fucked Dream", scrive l'autore Jack Pierson. Non occorre tradurre. La Bonvicini espone "Never again", dodici amache che dondolano invitanti, ma sono di catene e cuoio. Ricordano le carceri di Bagdad. La giapponese Junya Isnigami imbandisce una tavola immensa e sottile, lunga dieci metri e larga 2,60, con frutta e verdura vere, da cambiare ogni mattina. Basta un tocco e la tavola oscilla e trema, come in balia di un terremoto, lo tsunami in stanza da pranzo.

RIPRESA
Stravaganze,
capolavori
e soprattutto
tanti affari

OCCORRE SPAZIO, e la rassegna è generosa, e cara. Uno stand minuscolo parte da un minimo di settemila euro, e si arriva senza esagerare in metri quadrati a 50mila euro. Un investimento sopportabile per le 297 gallerie rigorosamente sele-

zionate, che espongono i loro nuovi campioni, gli artisti su cui puntare, per amore, o per guadagno (folta, e di qualità, come sempre, la squadra italiana, da "il magazzino" di Roma, a la "Marconi", la "Zero" e la "Stein" di Milano, la "Minini" di Brescia, la "Noero" di Torino).

IL PIÙ CARO rimane sempre lui, anno dopo anno: il "Femme en blanc" di Picasso, dipinto nel 1922, era offerto per 25 milioni di dollari. Sembra che sia stato comprato, senza eccessiva difficoltà. Art Basel si

chiude con un successo: negli stands era tutto un fiorire di puntini rossi, che annunciano la vendita. Buoni affari, che sono un buon segnale per l'economia in genere. Quando si ricomincia a comprare quadri vuol dire che la congiuntura è favorevole. Si vende, è vero, anche nei momenti di crisi, ma solo opere molto costose, considerate più sicure dell'oro o delle azioni petrolifere. Quando invece si vende di tutto, disegni e incisioni, a prezzi "abbordabili" (tutto è relativo), vuol dire che si torna a vedere in rosa.

Ci si può accontentare di un'opera più recente di Picasso, il "Nu couché" del 1971, che si ha per appena 12 milioni di dollari. Per un trittico di Francis Bacon "Tre studi del corpo umano" occorrono 19 milioni. "L'uomo sull'albero" di George Baselitz, del 1969, si compra per 2,5 milioni di euro. Ma con 20mila si ottiene già un video, sempre di moda. Anzi i collezionisti aumentano e comprano a scatola chiusa quel che consigliano gli agenti inviati a Basilea.

ultimo bizantino

'Flagellazione' di Piero della Francesca

la tavola che Bessarione probabilmente portava con sé, fino a lasciarla, poco prima della morte, a Federico da Montefeltro».

Sigismondo Malatesta e Federico sono tra i grandi protagonisti del libro...

«Bessarione era riuscito, con il matrimonio di Cleopa con Teodoro ad imparentare la dinastia dei Paleologi con i Malatesta e di conseguenza il pontefice e molte signorie italiane. La bellissima principessa pesarese-riminese lottò in tutte le maniere per sopravvivere e per portare avanti questi disegni, fino alla morte, così improvvisa da far sorgere sospetti, soprattutto perché nell'orazione funebre di Bessarione si dà l'idea di un possibile erede...».

Eppure Bessarione affida a Federico da Montefeltro l'altro suo tesoro: la sua sterminata

biblioteca, destinata a finire a Venezia. Nonostante il Duca di Urbino sia il principale oppositore politico alla crociata fantasma di Sigismondo e del Papa.

«Lo fa perché è un uomo di grande cultura, che copia di suo pugno molti testi antichi. E' un politico capace e sa benissimo che Federico è un principe illuminato, ma anche capace di tenere testa alla Curia romana. In realtà Bessarione toglie tutto al nuovo

pontefice: l'eredità politica di Bisanzio che va in Russia, la capacità di riassorbire lo scisma ed anche i suoi libri, l'altro suo tesoro, che attraverso Urbino finiscono alla Repubblica di Venezia».

Mentre la piccola tavola in legno di Piero rimane al Duca di Urbino...

«Proprio così...».

POTETE TROVARCI AL SALONE DEL GUSTO DI TORINO DAL 26 AL 30 OTTOBRE 2006.

Pettinicchio.

La bontà prima di tutto.

Da sempre, Pettinicchio ti dà il massimo del gusto e della freschezza. Perché da 70 anni produce nell'Agropontino secondo la migliore tradizione casearia e solo con latte italiano.